

Gianni Trimarchi

Ho conosciuto Emilio vari anni fa. Nato a Como nel 1937, studiò filosofia all'università di Milano, laureandosi con Enzo Paci, al quale fu legato da grande stima per tutta la sua vita. Uno dei pochi casi in cui diventava polemico, pur con la consueta pacatezza, era quando qualcuno faceva riferimento ai trascorsi politici del suo maestro durante la gioventù. In tutti gli altri casi era conciliante e modesto; durante una presentazione fra amici, qualcuno disse “il famoso Renzi”; lui si premurò di spiegare che “il famoso” non era lui. Questo non per polemica contro un uomo pubblico, ma semplicemente per modestia.

Sul piano filosofico, Renzi va soprattutto ricordato per essere stato già negli anni sessanta uno dei più significativi interpreti italiani del pensiero di Ricoeur. La sua traduzione di *De l'interprétation* (1967), dopo oltre cinquant'anni, fa ancora testo. Ancora oggi sono citati i vari articoli da lui scritti in buona parte nello stesso periodo, tesi a esaltare la profondità di Ricoeur, ma anche a fare delle note critiche, con cui egli ripensava in parte il discorso. L'interesse per questo tema lo spinse a pubblicare successivamente *Enzo Paci e Paul Ricoeur* (2010), un testo relativo a un dialogo immaginario. I due filosofi si erano conosciuti in un campo di concentramento tedesco, destinato ai prigionieri di guerra, e mantennero un buon rapporto personale per tutta la loro vita. In questo caso non si trattava della pubblicazione di uno scambio di lettere fra i due autori. Era piuttosto una sorta di finzione scenica, scritta però da Renzi, che li conosceva molto bene entrambi e ne descriveva l'interazione in modo ad un tempo serio e divertito.

L'esperienza alla Olivetti costituì per lui qualcosa di molto significativo. Si trattava di un'attività imprenditoriale che comprendeva un grande impegno verso lo sviluppo tecnologico, ma anche un'attenta considerazione per i diritti dei lavoratori, intesi come persone, in tutta la complessità del termine.

Correlati a questo tema abbiamo *Comunità concreta, le opere e il pensiero di Adriano Olivetti* (2008) e *Persona, un'antropologia filosofica nell'era della globalizzazione*. (2015). La persona “è, in quanto è dentro a una storia”. Anche il relazionismo di Paci è chiamato in causa, in quanto in esso “il soggetto è persona concreta”, da vedere al di fuori delle astrazioni positiviste. Il suo modo di concepire le cose sembrava ispirarsi ad una sorta di religiosità laica, fondata sulla ἀγάπη, anche se decisamente al di fuori da un paradigma confessionale. In questo contesto si spiega il suo interesse per le opere sociali di Olivetti e per la vita dei suoi lavoratori, di cui parlava spesso. In questa stessa prospettiva, quando ebbe una badante peruviana, si premurò di procurarle dei libri e di insegnare personalmente l'italiano. Il rapporto era tale per cui il figlio della badante stessa tendeva a considerarlo come un “nonno”, collocando la relazione in un ambito che trascendeva i normali rapporti di lavoro.

Ricorderemo infine l'ultimo lavoro: *Finale di partita*, (2018) riferito all'omonimo testo teatrale di Samuel Beckett. Qui Emilio, commentando con rigore il testo, alludeva ad un tempo, con molta compostezza, alla propria fine, che sentiva ormai come non lontana. Disse infatti ai colleghi che non avrebbe scritto più nulla e così fece.

Nei periodi passati in ospedale per gravi problemi di salute, riceveva sempre gli amici con piacere e senza depressioni. Per quello che ho potuto constatare di persona, affrontava la presenza della morte con l'equilibrio del saggio. Ebbe un momento di gioia quando i redattori gli regalarono un telefonino di nuovo modello, che gli permetteva di vedere i film, anche stando a letto e pare ne abbia fatto buon uso fino alla fine, senza mai rinunciare al “richiamo gioioso della vita.”

Una volta gradì molto il fatto che io e mia moglie gli avessimo portato dei libri, fra cui alcuni di storia militare. Fu un'occasione per ricordare il suo passato di tenente di artiglieria e per disquisire su alcune caratteristiche tecniche del vecchio *Chassepot*: la tecnologia militare ci affascinava entrambi,

al di là dell'orrore della guerra. Erano i discorsi sereni di chi aveva superato l'angoscia della morte, pur avendola vicina.